



# *Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo*

## **SEGRETARIATO REGIONALE PER IL PIEMONTE**

### **LA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL PIEMONTE**

**VISTO** il Decreto Legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59" e s.m.i.;

**VISTO** il Titolo I della parte seconda del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137* e s.m.i., che sostituisce il Decreto Legislativo 29.10.1999 n. 490 e la legge 1 giugno 1939, n. 1089;

**VISTE** in particolare le disposizioni degli artt. da 10 a 14 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e s.m.i., *ai sensi dell'art. 10 della Legge 6 luglio 2002, n. 137*;

**VISTA** la Legge 7 agosto 1990, n. 241 e s.m.i.;

**VISTO** il D.P.C.M. 29 agosto 2014, n.171 "*Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art. 16, comma 4 del Decreto Legislativo del 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla Legge 23 giugno 2014, n. 89*

**VISTO** in particolare l'art. 39 del predetto DPCM 171/2014, che individua la Commissione Regionale per il Patrimonio Culturale (d'ora innanzi anche *Co.Re.Pa.Cu.*) quale organo collegiale a competenza intersettoriale, regolamentandone le attribuzioni, la composizione ed il funzionamento;

**PRESO ATTO** che con Decreto della Direzione Generale Bilancio del MIBACT del giorno 11 aprile 2016 è stato attribuito all'ing. Gennaro MICCIO l'incarico di funzione dirigenziale di livello non generale di Segretario Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per il Piemonte;

**DATO ATTO** che con delibera della *Co.Re.Pa.Cu.* del Piemonte n. 22 del 21/12/2016 è stato *individuato nel Presidente della Commissione il soggetto delegato a sottoscrivere gli atti giuridici emanati dalla stessa Co.Re.Pa.Cu.*;

**PREMESSO** che Il Comune di Torino con nota prot. n. 4577 del 30/08/2017, registrata al protocollo della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Torino n. 13593 del 31/08/2017, ha presentato istanza per la verifica dell'interesse culturale del bene immobile in appresso descritto;

**ATTESO** che sulla predetta istanza sono state acquisite le risultanze della fine istruttoria condotta dalla competente Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Torino così come risulta dalla nota trasmessa al Segretariato Regionale per il Piemonte con prot. n. 14442 del 18/09/2017;

**PRESO ATTO** che il bene in oggetto rientra tra quelli descritti all'art. 10, comma 1 del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i. citato in premessa;

**VISTA** la nota dell'allora Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, prot. n. 253 del 14/01/1981, avente per oggetto il vincolo storico-artistico del bene *Borgo Medievale nel Parco del Valentino* comunicato al Sindaco di Torino ai sensi dell'art. 4 della Legge 1.6.1939 n. 1089;

**RICHIAMATA** la delibera della Co.Re.Pa.Cu. del Piemonte n. 15 del 27/09/2017;

**RITENUTO** che il bene immobile

- Denominato **"Borgo e Rocca Medievali"**
- Provincia di **Torino**
- Comune di **Torino**
- Sito in **Viale Virgilio n. 107**
- Distinto al **C.F. al Fg. 1353 part.1, part.2 sub. 8, part.3 subb. 3, 10, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 23, part.4 subb. 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, partt. 6, 8, 9, part.11 subb. 2, 4, 6, 7, 8, 9, 10, part. 12** e al **C.T. Fg.1353, partt. 5, 7, 10.**

come meglio individuato nell'allegata planimetria catastale, **rivesta l'interesse culturale** di cui agli artt. 10 e 12 del D.lgs.42/2004 e s.m.i. per le motivazioni contenute nell'allegata relazione storico-artistica;

#### DICHIARA

che il bene immobile **"Borgo e Rocca Medievali"**, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, **riveste l'interesse culturale** di cui agli artt. 10 e 12 del D.lgs.42/2004 e s.m.i. e rimane pertanto sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto legislativo.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica costituiscono parte integrante del presente provvedimento che verrà notificato, in via amministrativa, al proprietario richiedente la verifica dell'interesse culturale e successivamente trascritto a cura del Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Torino presso la competente Agenzia delle Entrate ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso la presente delibera è ammessa proposizione di ricorso al Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo per motivi di legittimità e di merito, entro 30 (trenta) giorni dalla notifica del presente atto, ai sensi dell'art. 16 del D. Lgs. 42/2004. È inoltre ammessa, entro 60 (sessanta) giorni dalla notifica, proposizione di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio a norma dell'art. 7 e ss. del D.Lgs. del 2 luglio 2010 n. 104 - "Attuazione dell'articolo 44 della legge 18 giugno 2009, n. 69, recante delega al governo per il riordino del processo amministrativo" e successive modifiche; ovvero, entro 120 (centoventi) giorni dalla notifica, ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

Torino, - 3 OTT 2017

Il Presidente della Commissione Regionale  
per il Patrimonio Culturale del Piemonte



ing. *Genaro Miccio*



## *Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

TORINO

*Borgo e Rocca Medievali*

Viale Virgilio, 107

### **Relazione storico-artistica**

Delle mastodontiche strutture innalzate per gli allestimenti delle "Esposizioni" che si sono succedute a Torino negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo poche sono giunte fino a noi: una delle quali è il Borgo medievale con la sua Rocca. Questi sono un'eredità che deriva dall'Esposizione Generale Italiana del 1884.

Nel contesto di quell'evento finalizzato a esaltare l'industria, le tecniche e le arti italiane, venne prevista una Sezione che aveva come oggetto l'Arte antica e a tale proposito fu istituita, già dal 1882, una Commissione formata da illustri personalità che si muovevano nell'ambito artistico-culturale torinese tra i quali figuravano, tra gli altri, Vittorio Avondo, Riccardo Brayda, Alfredo D'Andrade, Giuseppe Giacosa, Alberto Gilli, Carlo Nigra, Federico Pastoris, Pietro Vayra, e presieduta dal marchese Ferdinando di Villanova. Questo gruppo di esperti si incaricò di formulare un programma per la Sezione: prese così avvio l'idea di concentrarsi sulla storia italiana in Piemonte ed in particolare sui prodotti artistici dal 1400 al 1500. Fu il pittore ed architetto portoghese Alfredo D'Andrade a suggerire alla commissione di circoscrivere il campo a quest'epoca e regione in quanto "egli stesso e parecchi membri della Commissione erano venuti per lo addietro raccogliendo notizie originali intorno ai costumi ed all'arte piemontesi nel XV secolo e studiandone i caratteri e restaurandone monumenti e pubblicandone documenti raccolti negli archivi". "La proposta del Professore D'Andrade" - come ci ricorda Giuseppe Giacosa nel "Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'arte" - "fu bene accolta dalla Commissione, non solo in grazia della quantità di monumenti originali che tuttora perdurano, donde ricavare esemplari per la mostra, ma altresì in considerazione del loro speciale valore artistico, che li rende meritevoli di esser meglio conosciuti dagli studiosi di tutta Italia."

La spinta definitiva per la concretizzazione fu data dallo stesso D'Andrade, cui spettò la parte della progettazione, il quale si avvalse dell'ingegner Riccardo Brayda per la stesura dei progetti esecutivi. Fu anche indispensabile un ingente lavoro di ricerca - coadiuvato da Avondo, Giacosa, e Vayra, svolto su fonti documentali e librerie ma soprattutto sul territorio - che permise di ricostruire i caratteri salienti ed emblematici della vita nel Piemonte quattrocentesco, prendendo a modello una grande quantità di edifici o parte di essi, come pure le varie espressioni artistiche e gli oggetti di artigianato. L'impresa di realizzazione si avvalse altresì della collaborazione dell'ingegner Carlo Nigra, del prestigioso contributo del professore Alberto Gilli per la scelta del mobilio e degli utensili da collocare negli interni, della direzione pittorica di Federico Pastoris, dell'ingegner Ottavio Germano per la fabbricazione dei fregi in cotto, dell'architetto Cimbro Gelati ideatore della pietra artificiale ampiamente utilizzata nelle costruzioni, e molti altri ancora.

Il frutto di questo lavoro portò ad una concentrazione di strutture eterogenee sulla sponda sinistra del Po all'interno del Parco del Valentino - sede dell'Esposizione. Gli originali serviti da campione si trovavano

su una vastissima area che a partire dalle Valle d'Aosta arrivava fino al Cuneese, includendo la zona del Canavese e la Valle di Susa con incursioni fino ad Asti e Genova. Lo scopo informatore era quello di preservare dall'oblio tanta parte di storia artistica e architettonica del Piemonte che già allora stava crollando per volontà demolitrice o per abbandono.

Nel tentativo di identificare i castelli che potessero fungere da ispirazione, la scelta iniziale cadde su quelli di Issogne e di Fénis. La Rocca fu modellata sul secondo, che essendo già allora ormai privo delle parti interne servì prevalentemente per trascriverne il cortile, attorno al quale vennero disposti i vari spazi che traevano ispirazione oltretutto da Issogne, dai castelli della Manta e di Strambino e dalla rocca di Verrès. Si andava così delineando la pianta generale del castello dettata dall'insieme.

Per quanto riguarda la porzione del Borgo l'orizzonte si ampliò ulteriormente, prendendo innumerevoli spunti in varie località del Piemonte e della Valle d'Aosta, come precedentemente accennato. Le denominazioni delle varie "Case" furono dettate dai luoghi di origine dei modelli ai quali si ispiravano, anche se in molti casi ogni corpo raggruppava più modelli e, in particolare, per le decorazioni e gli accessori i suggerimenti si moltiplicavano notevolmente.

L'intera opera è stata progettata ponendo attenzione alle relazioni tra le varie fabbriche e disponendole in modo da configurare prospettive scenografiche percettibili da diversi punti di vista, quindi perdendo necessariamente le proporzioni originali, in maniera che - secondo l'intento del D'Andrade - "nessuna parte della mostra fosse posta in minor vista dell'altre, che ogni cosa cioè venisse a cadere senza sforzo sotto gli occhi dell'osservatore [...] che la ristrettezza del luogo fosse con opportuni artifici dissimulata [...] che la Rocca apparisse dominante il Borgo per elevazione e per massa" L'intuizione del D'Andrade fu quella di disegnare la via maestra stretta e tortuosa in modo di dare l'illusione di un spazio maggiore e di disporre le facciate delle case lungo una linea spezzata, in modo da esaltarne ogni singolo particolare. È interessante notare come molte di esse fossero quasi esclusivamente limitate al prospetto verso la via fungendo prevalentemente da cortina scenografica.

Si pose infine attenzione a simulare una recinzione muraria come da tradizione ma, sia per limitare le spese sia per offrire ulteriori scorci di altre facciate esemplari dal lato lungo il fiume, questa venne costruita solo per alcuni tratti del perimetro, inscenando un ipotetico abbattimento.

I lavori presero avvio nel 1882 per il castello e nel 1883 per il villaggio e l'inaugurazione avvenne, come riportato sul "Catalogo ufficiale della Sezione Storia dell'arte" il 27 aprile 1884 alla presenza di "S.M. Umberto I Re d'Italia e S.M. la Regina Margherita... [che] si degnarono di onorare di una visita il Castello feudale eretto nell'Esposizione Generale di Torino. Le LL.MM. furono ricevute all'ingresso del Borgo dalla Commissione della Sezione Storia dell'Arte, la quale presentò a S. M. il Re la chiave della porta recante la leggenda: Ego januam, tu corda (io apro la porta, tu i cuori)".

Questo grandioso prodotto da presentare all'Esposizione era figlio della cultura ottocentesca che riscoprì il Medioevo sull'onda di quel filone "neomedievistico" sorto già nel secolo precedente e poi alimentato dal Romanticismo. Data la grande distanza, oltretutto geografica conseguentemente politica, delle località dalle quali vennero tratti gli esemplari, inevitabilmente si raccolgono stili diversi; a ciò si aggiunge la considerazione che i prototipi serviti da ispirazione risalgono non soltanto al XV secolo ma anche ad epoche precedenti. Salta agli occhi l'eterogeneità delle facciate sulla via maestra e si può notare come torri circolari si alternino ad altre a base quadrata, contribuendo ad evidenziare l'eclettismo stilistico. Persino i materiali e le tecniche costruttive, a causa delle esigenze di velocizzare la costruzione e per non far lievitare troppo i costi, non sono quelle utilizzate nel periodo storico di riferimento, sebbene sia stato fatto il tentativo di mantenere la maggior fedeltà storica possibile nei risultati. Nelle parole dello stesso Giacosa l'opera "si può assimilare a quella del compilatore di una raccolta di oggetti per museo o galleria o di un dizionario d'arte ed archeologia, il quale sceglie gli esemplari e non comprende se non quelli meritevoli di osservazione e non cura degli altri." Insomma ci troviamo di fronte ad un compendio che ci offre quindi, prevalentemente, testimonianza di quella che era la rappresentazione ottocentesca del Medioevo, anche se nessuno dei singoli elementi sono nati dalla fantasia dei loro creatori, bensì soltanto il loro accostamento è arbitrario.

Non stupisce quindi che questo sito abbia suscitato vasto interesse in seno a quella cultura ottocentesca impregnata di curiosità verso l'età "di mezzo". Pertanto nel 1884, a seguito dell'enorme successo di pubblico, il "Castello" e il "Villaggio" vennero acquisiti dalla Città per la cifra di Lire 100.000, somma

che era andata parzialmente a coprire le spese sostenute per la realizzazione, che ammontavano intorno a 550.000 Lire - come testimoniato da Carlo Nigra nel suo "Il Borgo ed il Castello medioevali nel 50° anniversario della loro inaugurazione". Inizialmente, come riscontrabile da deliberazioni della Giunta Municipale del 19 ottobre e del 4 dicembre 1883, la Città accordò una sovvenzione al Comitato esecutivo a copertura delle spese per la realizzazione del Castello che si mostrarono superiori alla somma stanziata per il progetto, e la Giunta convenne "unanime nell'idea che il Castello medioevale abbia a conservarsi [restando] a degno ricordo del grande evento, a lode degli egregi artisti che si efficacemente cooperarono all'attuazione del concetto".

I lavori, oltre a costare più del previsto, erano anche lievemente in ritardo per l'inaugurazione, tant'è che non vennero ultimati per l'occasione e rimasero ancora molte rifiniture e scale da ultimare; perciò, dopo la fine dell'esposizione si avviò il completamento, che continuò per un lungo periodo sotto la soprintendenza di Carlo Nigra. In sintesi si può affermare che, se nel suo disegno complessivo questo pittoresco "organismo" è giunto fino a noi sostanzialmente inalterato, molte sono state le ristrutturazioni e i rimaneggiamenti successivi. Una delle modifiche fu la temporanea perdita di una sala ristorante, che sin da subito occupava la casa di Ozegna, e il suo ripristino ad opera del Nigra che ne curò le rifiniture. Un'altra innovazione è stata la fontana del Melograno, in parte già realizzata per un'esposizione romana nel 1911 e collocata nella piazza antistante la Rocca dallo stesso Nigra una decina di anni dopo.

Ulteriormente si rese necessaria una grossa operazione ricostruttiva a seguito del periodo bellico, dettata dai crolli e incendi provocati dai bombardamenti del 1943, di cui i più gravi tra il 7 e l'8 agosto che sfondarono alcune stanze del castello e distrussero gran parte dei tetti, e quelli tra il 16 e 17 dello stesso mese che demolirono parte della casa di Ozegna. In seguito il ristorante che la occupava si ampliò andando a invadere anche il giardino dell'osteria.

Purtroppo però, dal dopoguerra fino agli anni Sessanta si alternarono interventi e lavori di manutenzione effettuati con leggerezza e senza gli opportuni studi sulla loro legittimità storica finché, sull'onda di un rinato interesse verso quest'opera architettonica, presero il via progetti di approfondimento che culminarono nelle importanti attività di ristrutturazione effettuate nella seconda metà degli anni novanta e all'inizio degli anni 2000. I primi hanno avuto, tra gli altri risultati, l'allestimento di un "giardino delle delizie" nella zona alta - accessibile dalla Rocca - a ridosso del tratto occidentale della cinta muraria. In ultimo, la più recente "incursione" ha visto la demolizione delle tettoie verandate dell'ex ristorante San Giorgio a favore di una riapertura di parte del giardino verso la riviera fluviale come voluto da Alfredo D'Andrade.

Il Borgo e la Rocca medievali poggiano su un morbido declivio che si protende verso il Po. Uno sguardo d'insieme dal fiume mostra un interessante gioco di livelli e profondità che rende estremamente dinamico l'insieme. Sono piacevolmente inseriti all'interno del parco del Valentino e ne vengono separati con l'ausilio di palizzate in legno e porzioni di un muro in ciottoli di fiume che evoca le cinte murarie del lontano passato; nei tratti in cui le mura sono interrotte, la prospettiva di case si mostra direttamente verso l'esterno.

L'accesso al Borgo avviene grazie a tre aperture, di cui le due secondarie sono rivolte verso il lungo Po e immettono rispettivamente al grande spiazzo sottostante le Rocca e al cuore del Borgo. Quella principale introduce all'inizio della via maestra e attraversa la "Torre di Oglianico" tramite un portale ad arco dotato di ponte levatoio e affiancato da una postierla. La torre è in pietra e sostiene un belfredo in mattoni. Anteriormente, la parte bassa è intonacata e affrescata con scene di un'Annunciazione e un San Martino a cavallo tratte dal castello di Malgrà. Qui sono visibili le fenditure che servono per alloggiare i bolzoni. Sul lato aperto verso il Borgo si possono vedere le impalcature che ne dividono in quattro parti l'altezza e le scale a pioli che le collegano.

Oltrepassata la soglia ci si trova in una piazzetta abbellita da una "Fontana" in pietra a base rettangolare ad imitazione di quelle di Oulx e Salbertrand; alle sue spalle ci sono le vecchie tettoie del maniscalco e del forno coperte da lose.

Procedendo lungo la via con lo sguardo rivolto verso destra incontriamo una prima "Casa di Bussoleno", strutturata con un primo piano - raggiungibile tramite una scala esterna - aggettante verso la strada e sostenuto da un sistema di travi in legno, lavorate con modanature, poggianti su due colonne decorate a

grandi fasce orizzontali come parte delle facciate, dove superiormente si aprono finestre a sesto leggermente acuto. Il fianco, a livello della leggera sporgenza della lobbia in legno e mattoni, è adornato da un affresco a copia di una danza di giullari rinvenuta in un'osteria di Lagnasco; al di sopra le piccole aperture che servono da piccionaie.

Avanzando sullo stesso lato troviamo la "Casa di Frossasco". Si caratterizza per la presenza di un porticato delimitato da un doppio arco in muratura avente per baricentro una colonna a strati alterni di mattone e pietra. Superiormente le finestre bifore sono evidenziate da bordature e disegni geometrici che si possono notare anche attorno ad altre finestre e che vengono ripresi sotto al cornicione marcapiano. Sul muro sono inseriti alcuni mattoni stracotti a formare disegni romboidali.

Immediatamente più avanti, a spezzare la linea delle altezze, svetta massiccia la "Torre di Alba". Esempio di "turre" tardo-medievale, con pareti in mattoni a vista nella parte basale, viene appesantita apicalmente da un allargamento della sezione, sostenuto da grosse mensole a corsi di mattoni crescenti verso l'alto. Qui si alternano motivi decorativi che seguono il perimetro delle quattro facce o scandiscono le disadornate finestre; questa porzione trae spunto dal castello di Verzuolo.

Segue sul filo del camminamento un edificio che per altezza supera i primi due: la "Casa di Cuornè". Al piano terra si apre un ampio portico con soffitto a cassettoni sotto al quale si ripetono aperture di differenti misure in sintonia con quelle vestibolari. Gli archi a sesto leggermente acuto hanno piedritti a sezione rettangolare. Funge da separatore verso il piano superiore una spessa fascia in cotto tortuosamente modellata; analoghi fregi, seppur con motivi diversi, cingono le bifore del primo piano. Completa la casa un ulteriore piano: qui la facciata non è più rivestita da intonaco, come inferiormente, e una balconata lignea sorretta da modiglioni a saetta evidenzia l'angolo verso la chiesa.

Appena dietro l'angolo la strada si allarga lasciando libero uno spazio davanti alla facciata della "Chiesa", che è un coacervo di elementi presi da Verzuolo, Ciriè, Valperga, Chieri e Chivasso. Nella parte centrale spicca l'avancorpo con cuspidi acuminata che ospita la porta e i pilastri laterali. Il profilo superiore è impreziosito da una bordatura ad archi che si intrecciano e sei pinnacoli in laterizio. Sulla sinistra vi è una stretta finestra (assente sulla destra) pesantemente evidenziata da contornature in cotto, peraltro presenti anche nel portale al di sopra del quale compare un rosone e una Madonna con bambino in terracotta. La facciata è adornata da affreschi che riproducono soggetti religiosi. Il locale che è stato ricavato dietro alla facciata risale soltanto agli anni Sessanta del secolo scorso.

Conclude questo lato la "Casa di Avigliana". Con un solo piano oltre al terreno, è fornita di un portico aperto su tre lati tramite quattro archi a sesto acuto: i due frontali, che hanno altezze uguali ma corde diverse, poggiano su colonne accorpate a pilastri quadrangolari. Interamente costruita in mattoni ad eccezione delle basi delle colonne e dei capitelli che sono in pietra scolpita. Il piano superiore, sottolineato da un cornicione ad archetti incrociati, mostra frontalmente due bifore ad archi trilobati con una modanatura riempita da tre cordoni e soprilineata da un brachettone di palmette. Considerata la sua posizione angolare, mostra anche un fianco corredato di due finestre e alcune finestrelle assai meno prestigiose di quelle frontali. Qui sotto diparte la salita che conduce alla Rocca.

Tornando idealmente a percorrere lo stesso tragitto dall'ingresso principale, ma questa volta rivolgendosi al lato sinistro, a ridosso delle mura è collocata una stretta costruzione leggermente arretrata e con ballatoio che viene spesso ignorata; subito dopo, in stretta contiguità e condividendone il tetto, c'è l'"Ospizio dei pellegrini". Qui si raccolgono spunti che derivano da numerosi edifici non essendoci un vero e proprio modello. Il frontespizio, non troppo esteso e leggermente obliquo, è quasi interamente occupato da un unico arco di portico - con conci simulati pittoricamente - poggiante su due semi-colonne addossate al muro di spalla. La fascia marcapiano si sbizzarrisce in una serie di archetti e dentellature il cui rosso intenso spicca sull'intonaco chiaro. Uno di questi disegni è ripreso attorno alle bifore del primo piano con l'aggiunta di altre simulazioni pittoriche (bugne e colonnine). Altre finzioni di conci d'arco e di bugne bicrome si ripetono nel sottoportico. Tra le due finestre è dipinto un San Vito copiato da una chiesa di Piosasco.

Più avanti si incontra un'altra "Casa di Bussoleno" che ricorda vagamente la struttura di quella dirimpetto, differenziandosene per le maggiori dimensioni dovute al fatto che è composta da due case distinte - particolare che si apprezza meglio osservando la parte superiore. Anche in questa seconda casa di Bussoleno il primo piano sporgente, che va a creare un portico, è sostenuto da una travatura in legno, la

cui architrave poggia sui capitelli - anch'essi lignei - delle tozze colonne. Queste sono decorate con file di losanghe, come pure la parete del sottoportico. Le due finestre a crociera del lato sinistro al piano superiore sono ornate da bordature lapidee, mentre quelle del lato destro sono ricavate da un semplice arco.

Una soluzione di continuità tra questa casa e la successiva va a delimitare il passaggio che conduce al fiume attraverso la "Porta di Rivoli".

Dopo questo varco ricominciano le costruzioni con la "Casa di Alba". È quella con la pianta maggiore di tutte e, come molte altre, si compone di un piano terreno porticato e di un piano nobile. Le facciate sono in mattoni completamente a vista come anche i pilastri con funzione di piedritto agli archi acuti che si aprono sul portico. Le aperture sono limitate dai prolungamenti a sedile dei pilastri. Un pregevole particolare è rappresentato dal ricchissimo soffitto a cassettoni del portico, di probabile derivazione chierese. Le solite finestre bifore che, al primo piano, si alternano a piccole finestrelle sono altresì modellate in laterizio ad eccezione delle colonnine in pietra che le ripartiscono.

Dopo un piccolo interstizio che dà luce al portico della casa precedente, sul prolungamento della linea di quest'ultima, inizia il muro della "Casa di Chieri", che subisce quasi immediatamente una svolta ad angolo ottuso, determinando sia l'irregolarità della pianta dell'edificio sia il cambio di direzione della strada. Il lato prospiciente la via è corto e con la sommità ornata da una merlatura; si manifesta soltanto una finestra per piano e una tettoia - come già molte se ne sono viste - al piano strada. Si espande tramite un'appendice che funge da ponte di collegamento con la successiva casa di Pinerolo. Questo arco, sormontato da muratura doppiamente merlata, delinea il passaggio che introduce al "Cortile di Avigliana" verso il quale affaccia la stessa casa di Chieri mediante il suo lato lungo, sul quale troviamo i due portoni di acceso e, ai piani superiori, due lunghi ballatoi lignei sostenuti da modiglioni elegantemente intarsiati. Oltre a questo edificio concorrono a delimitare il cortile, anche conosciuto come "Cortile dell'osteria", il retro della casa di Pinerolo e un bellissimo porticato angolare con due ordini di arcate sovrapposti completati da un loggiato al terzo livello. Alla confluenza di queste due gallerie, all'angolo opposto rispetto l'accesso alla corte, si erge la "Torre di Avigliana". Infine, al centro è posizionato un pozzo che, secondo la testimonianza del D'Andrade, è un autentico esemplare proveniente da Dronero.

La "Torre di Avigliana", la cui pianta quadrata fino all'altezza delle costruzioni confinanti - alle quali serve anche da scala - diventa ottagonale nella parte alta, spicca per i suoi intonaci chiari arricchiti da fregi perimetrali. All'estremità superiore si allarga leggermente per mezzo di beccatelli di raccordo; questa porzione è caratterizzata dalla presenza di una finestra ad arco semplice per ogni faccia.

Dal cortile verso l'esterno si susseguono i tre lati in vista della "Casa di Pinerolo", della quale si incontra la facciata principale sulla via maestra. La notevole altezza è scandita da tre identici bordi marcapiano e le due aperture per ogni piano si differenziano ad ogni livello. Portali ad "apertura zoppa" tipici da bottega al piano terreno, finestre inserite in cornici rettangolari di mattoni stampati al primo, bifore recanti lo stemma di Pinerolo al secondo e, infine, al terzo piano oltre alle due frontali ad arco semplice ne troviamo sul fianco una trilobata con archivolto a inversione di curvatura. Al di sopra dell'immancabile tettoia sono poste due mensoline che reggono altrettante statue in terracotta raffiguranti un'Annunciazione.

Si differenzia per l'ampio respiro delle sue proporzioni la seguente "Casa di Mondovì". Mentre al piano terra il grande portale è affiancato da due bifore asimmetriche, al piano nobile sono state poste due trifore - unico esempio al Borgo - alternate a tre piccole monofore. Queste sono sormontate da archivolti che alternano mattoni a pietre e nel timpano è ricavato un rosone con vetrata piombata a losanghe - fattura comune a tutte le vetrerie del Borgo. Al piano secondo sporge un ballatoio coperto da tettoia e poi il muro continua superiormente, a simulare un aumento di altezza, ed è completato da un'importante bordatura geometrica appena sottostante la merlatura. La facciata anteriore prospetta verso la Rocca mentre quella posteriore, che sfoggia un pressoché analogo aspetto, si rivolge al fiume.

In prossimità di questo edificio è stata posizionata la "Fontana del Melograno", così detta perché all'interno della sua vasca ottagonale in pietra accoglie un albero in ferro battuto, che è copia di quella di Issogne.

La linea prospettica della casa di Mondovì continua, sia pur lievemente spezzata, nel tratto di muro merlato posteriore al porticato per poi congiungersi con la "Casa di Ozegna" che, oltre al castello della

cittadina omonima, trae spunti da altre realtà storiche. Quadrifronte, si affaccia sia verso l'interno sia verso l'esterno del Borgo. La facciata principale è quella verso il giardino però, essendo stata inglobata dal ristorante, il suo bel portico a tre arcate su colonne, sormontato da un loggiato, si apre verso la sala. Gli ulteriori tre fronti, più in sintonia con le fabbriche verso la via maestra, perseverano con il laterizio, finanche nelle crociere e nelle cornici delle finestre che si succedono regolari e identiche su tre lati ad entrambi i piani. All'angolo verso la Rocca, sotto alla vistosa fascia a spina di pesce che continua quella del muro confinante, spicca un dipinto raffigurante lo stemma di San Martino analogo a quello della torre d'ingresso. Sul lato corto rivolto al fiume si può notare una scissione estetica, peraltro già presente nella versione originale, che lo divide verticalmente.

Quest'ultima fabbrica conclude la prospettiva interna del Borgo e accompagna al fondale del grande piazzale, dove campeggia un'altra porzione della cinta muraria che raccordandosi alla Rocca discende verso il lungo Po, affiancando il percorso di uscita. In questo tratto di muro sono ricavati due abbozzi di torre: una semicircolare e una quadrata.

Uscendo da questo passaggio e costeggiando il Po verso valle, appena dopo il lato corto della casa di Ozegna, si incontra dapprima il colonnato dell'ex ristorante S. Giorgio a cui fa seguito il rinato giardino dell'osteria, e poi due fabbriche assai caratteristiche qui posizionate per dar modo di ammirare anche dall'esterno alcuni allestimenti architettonici.

La prima di queste due è la "Casa di Borgofranco" il cui accesso avviene dal cortile di Avigliana ed è attigua alla base dell'omonima torre. Anche questa, più della precedente, unisce suggerimenti provenienti da diverse parti del territorio piemontese. Il prospetto verso il lungo fiume è a sbalzo e mostra l'intelaiatura in legno completata da mattoni; lo sporto è sostenuto da una trave maestra poggiate, tramite mensole lignee, su tozze colonnine in pietra. La sporgenza asimmetrica del piano superiore è sostenuta da modiglioni, anch'essi in legno come pure le intelaiature delle finestre, e va a delineare una lobbia aperta con parapetto a destra mentre a sinistra viene chiusa con muratura.

La seconda, stretta tra la precedente e il retro di quella di Alba, è la "Casa di Malgrà", così denominata anche se prende spunto dal castello di Malgrà solo per le finestre. Il piano terreno è aperto per circa due terzi della sua superficie, creando in tal modo lo sporto del piano superiore e un gioco di riseghe al terreno. Il palco ligneo è sostenuto da travi verticali, conficcate su plinti in pietra, che sostengono l'architrave coadiuvati da saette. Al piano superiore, sotto alla merlatura e ad una bordatura decorativa, si aprono tre finestre frontali e una laterale ad arco circondate da evidenti fasce bicrome. Nel portico vi è una finestrella inferriata con una bordatura che richiama quella della porticina sul fianco laterale, al di sopra della quale inizia ad emergere, con una rastrematura, la canna fumaria esterna.

Nell'angolo formato da questa casa con quella di Alba partono alcuni gradini che riconducono all'interno e sono protetti dall'esordio, volutamente diroccato, di un ulteriore tratto di cinta muraria merlata. Si giunge infine alla torre circolare dell'angolo orientale sulla quale è innestata un bertesca in legno, riprodotta dal castello di San Giorio.

Nuovamente sullo slargo antistante l'ingresso al Borgo si può notare la presenza di una pesante croce in legno conficcata su un basamento in pietrame, copiata da un esemplare nelle vicinanze del castello di Fénis. Questo manufatto insiste sul sedime del parco del Valentino contrassegnato al Catasto terreni alla particella 74 del foglio 1336.

Su tutto domina maestosa la Rocca. Si erge su un rilievo, amplificato da un abbassamento del piazzale antistante, raggiungibile tramite un tratto di salita culminante con un ponte in legno che giunge al portale di ingresso. Con i suoi tre piani, oltre a quello interrato parziale, si sviluppa partendo da una pianta poligonale che presenta a due angoli opposti le protuberanze più significative, ossia una torre circolare ed un maschio a base rettangolare, che sopravanzano il resto delle altezze. Circonda l'edificio, a livello dei tetti, un camminamento ricavato dal contorno merlato alla ghibellina che costituisce uno sporto sostenuto archetti pensili con peducci a semplice modanatura; lungo questo perimetro si alternano ulteriori piccole torri cilindriche e parallelepipedo. Anche le due torri maggiori presentano all'estremità superiore, caratterizzata da un susseguirsi di finestre, un allargamento della sezione trasversale. Le viste sono realizzate in mattoni con qualche inserto in pietra artificiale intorno alle finestre protette da inferriate; queste si differenziano per dimensioni e forma a seconda dei piani e delle facciate.



Varcato il portone di ingresso si giunge ad un "atrio" con volta a crociera dove si può notare una Madonna con bambino, copia di un affresco cinquecentesco del castello della Manta; da qui un'apertura archiacuta, la cui strombatura d'invito ne moltiplica scalarmente il profilo, immette al caratteristico "cortile" identico a quello del castello di Fénis. Da questa posizione si può ammirare il doppio ordine di ballatoi che corrono su tre affacci dei piani superiori. Dirimpetto all'ingresso parte, ad arco di cerchio, una gradinata in pietra che si biforca per raggiungere il primo piano dove i dipinti parietali, riproducenti affreschi della cerchia di Giacomo Jaquerio, sono però frutto di un ripristino del secondo dopoguerra.

Nel cortile, sul lato destro e su quello sinistro, sono due porte che introducono rispettivamente alla "sala da pranzo" e al "camerone dei soldati". La prima, corredata da una bussola lignea intagliata, si apre verso la grande sala con soffitto travato dipinto (dal castello di Strambino). Su uno dei lati corti è situato un camino in pietra (Vèrres) e su quello opposto lo stallo per i musicisti occultato da un telone dipinto dal Pastoris.

Il "camerone dei soldati" è il maggiore spazio indiviso del castello. Si sviluppa da una massicciata che funge da pavimento ed è sovrastato da una volta a botte. Tre nicchie con finestre si alternano ai quattro sistemi di lesena/arco in finta pietra e si aggiungono due feritoie difensive verso l'atrio. Alle due estremità due camini, semplici come tutto il resto.

Da questo locale si passa alle "cucine", ispirate a quelle del castello di Issogne: quella dei servi e quella baronale, suddivise da una doppia cancellata in legno innestata su un parapetto che regge anche il pilastro. La volta a crociera costolonata che copre i due ambienti diventa complessa in quello maggiore. Nelle cucine sono ricavati grossi camini, un forno e un pozzo con cisterna (su modello chierese). Uscendo dalla cucina si può rientrare nel cortile e salire al primo piano, raggiungibile tramite la già vista scalinata principale ma anche per mezzo delle due rampe ospitate nelle due torri maggiori.

Al piano nobile sono dislocate, oltre alla "stanza del guardiano" (in corrispondenza dell'atrio inferiore) e quella "della damigella" o "del paggio" (ricavata nel maschio), la "camera da letto", la "sala baronale" e una "cappella", che è la prima che si incontra procedendo in senso antiorario da nord a sud. Qui sono riprodotti vari elementi derivanti da S. Antonio di Ranverso, S. Giovanni di Saluzzo e dall'immane Issogne. Lo spazio totale è tripartito da tre volte a crociera impostate sulle paraste laterali. Nella porzione opposta all'altare, separata da un tramezzo in legno, è ricavato un camino. Tutti gli spicchi delle volte e le lunette sono vivacemente e riccamente affrescati e si evidenziano i "quattro Evangelisti" e la "salita al Calvario" che riproducono esemplari della sacrestia di S. Antonio di Ranverso del Jaquerio. Un'ultima menzione spetta alla mensa dell'altare in legno dorato con intagli, copiata dalla cappella a Issogne, e ad una vetrata riprodotte un esemplare del 1503 ripristinata però a metà del Novecento.

Il locale che segue è il piccolo "oratorio" - ispirato al coro di S. Giovanni di Saluzzo - le cui pareti in pietra sono rivestite da una recente riproduzione del velario originale. Al centro, sovrastante un piccolo altare, un dittico le cui tavole raffiguranti l'Annunciazione, dipinte da Rodolfo Morgari, sono ospitate in una pesante cornice dorata in legno intagliato.

Questo spazio per la preghiera è attiguo alla "camera da letto baronale" che è una riproduzione della stanza del Re di Francia di Issogne. Qui predomina il legno, sia nella pavimentazione sia nel policromatico tavolato a cassettoni del soffitto, ribassato rispetto le altre stanze e impreziosito da rosoni dorati. Le pareti sono rivestite da una tappezzeria parzialmente originaria del 1884 fatta su disegno di Pastoris e realizzata dalla Manifattura Ghidini. Il sontuoso letto a baldacchino si ispira per gli intagli al coro di Staffarda; il cortinaggio e la coperta sono originali di fine Ottocento mentre la struttura lignea è un rifacimento post-bellico.

Conclude il primo piano una grande e ricca sala suddivisa in due parti, la maggiore delle quali è la "sala baronale" o "dei giudizi". Questa ricalca la "sala degli Spagnuoli" del castello dei Saluzzo della Manta, riproducendone fedelmente gli affreschi attribuiti ad un anonimo "Maestro della Manta" oltre ad ispirarsi liberamente per il soffitto, qui suddiviso da travoni trasversali e panconcelli longitudinali. Le pitture, originariamente eseguite da Alessandro Vacca, rappresentano una "fontana della giovinezza" e un "ciclo di prodi ed eroine"; si aggiunge lo stemma dei Saluzzo-Manta e il motto "Leit" riportati sul camino. Tutte le decorazioni e mobili di questa sala, come anche quelle della successiva, sono rifacimenti della metà ventesimo secolo poiché gli originali andarono distrutti durante i bombardamenti.

Oltrepassata la parete divisoria si arriva alla "antisala baronale". La copertura lignea di questa stanza è ripartita in quattro campate da una fascia a croce intagliata che delimita la serie di cassettoni includenti altrettante stelle a sei punte. Le pitture parietali, atte a simulare tappezzerie in stoffa, furono opera di Alessandro Vacca. Sulla parete lunga spiccano il camino con cappa in legno preso dal castello di Fénis e la bussola intagliata secondo modelli valdostani.

Un ultimo accenno va dedicato ai sotterranei che parzialmente coprono la pianta del castello. Qui, sapientemente, il D'Andrade vi collocò due locali atti ad illustrare le oscure prigioni tanto care all'immaginario medievale dell'Ottocento.

Infine occorre ricordare che all'interno della Rocca sono conservate molte altre suppellettili, la maggior parte delle quali realizzata tra il 1883 e '84, su modelli originali o da fonti documentate, dagli ideatori di questo ingegnoso e visionario progetto.

Attualmente la Rocca è destinata a spazio museale gestito dalla "Fondazione Torino Musei" e nelle case del Borgo sono ospitate botteghe, bar, biglietterie e, all'interno della chiesa, vengono saltuariamente allestite mostre.

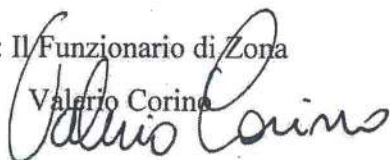
Il complesso è stato sottoposto a vincolo storico artistico ai sensi dell'art. 4 della legge n. 1089 del 1-6-1939, notificato tramite lettera raccomandata protocollo 253 del gennaio 1981.

Si ritiene che il complesso per l'importanza storica che rappresenta per la città di Torino, rivesta l'interesse culturale ai sensi degli artt. 10-12 del D.lgs 42/2004 e s.m.i..

Torino, 01/09/2017

Visto: Il Funzionario di Zona

Valerio Corino



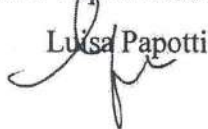
Il Funzionario Ufficio Vincoli

Massimo Simonetti



Visto: Il Soprintendente

Luisa Papotti



Il Presidente della Commissione Regionale

Gennaro Miccio - 3 OTT 2017



Ufficio Provinciale di Torino - Territorio Servizi Catastali - Direttore DR. ING. GIOVANNI GIUSEPPE GAMBISTO del. esente per fini istituzionali

Il Funzionario Ufficio Vinceli: Massimo Simonetti

Il Funzionario di Zona: arch. Valerio Corino  
*Valerio Corino*

Visto: Il Soprintendente  
*Luisa Papotti*

Il Presidente della Commissione Regionale  
*Genaro Miccio* - 30/11/2017



4-Lug-2017 12:15:28 Prof. n. T189919/2017  
Scala originale: 1:1000 Dimensione cornice: 267.000 x 189.000 metri

Comune: TORINO Foglio: 1353



12 Particelle: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11,12

E=1396400

N=4989200